



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

NUMERO 10
Novembre
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

IL GIUBILEO DI VITTORIO EMANUELE III (III)



Nella notte del 28 dicembre 1908 una violenta scossa di terremoto seguita da una enorme ondata del mare distrusse Messina e Reggio Calabria. Gli abitanti erano stati sorpresi nel sonno. Il primo ad accorrere fu il Re che prese il treno per Napoli e giunse sul posto il 30 del mese. Erano accorsi per primi i marinai di alcune torpediniere che si trovavano in zona e quelli di una grande nave russa vicina alla costa. Successivamente voci trapelate da alcuni circoli militari austriaci sollevarono l'indignazione del mondo. Si seppe che l'Austria in quei particolarissimi frangenti aveva meditato di pugnalarci alla schiena con una invasione militare del nostro territorio. Si rivelò, allora, quello che Vittorio Emanuele III aveva intuito ormai da anni: la malcelata ostilità

dell'Austria nei nostri confronti che giustificavano i diversi orientamenti di politica estera voluti dal nostro Sovrano. Un anno dopo avremo un accordo tra l'Italia e la Russia relativamente ai Balcani ed alla questione degli Stretti per cui le pretese austriache su quella zona non erano più possibili, ma l'Italia, di conseguenza, si trovò costretta ad aumentare i suoi armamenti. Per quanto riguarda la politica estera, vista la diatriba brutale sul Marocco, posta dalla Germania alla Francia, all'Italia non rimase, per non restare accerchiata sul suo mare, che prevedere l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica. Era impossibile, visti i tentativi pacifici di penetrazione commerciale che si permettesse ad altri l'occupazione di quei territori.

Caduto Ruzzatti al governo nel 1911, proposti ai partiti dell'estrema sinistra il suffragio universale ed il monopolio delle assicurazioni, silenziosamente si provvide all'armamento ed il 29 settembre fu dichiarata la guerra alla Turchia che occupava militarmente la Libia. Qualche giorno prima, era avvenuto che il governo italiano aveva fatto pervenire al governo turco, a mezzo del nostro rappresentante diplomatico, una nota contenente la protesta contro l'atteggiamento ostile e minaccioso assunto dalle popolazioni della Tripolitania verso i nostri concittadini residenti in quel territorio, senza che le autorità preposte alla salvaguardia dell'ordine fossero intervenute. La sera del 26 giungeva nel porto di Tripoli, proveniente da Costantinopoli, il piroscafo "Derna" con carico di armi e truppe. La stessa notte, resasi ormai scoperta l'intenzione della Sublime Porta, il nostro ministro plenipotenziario a Costantinopoli presentava un ultimatum del nostro governo. Da parte turca, dopo il termine stabilito di 24 ore, pervenne una risposta tutt'altro che soddisfacente e, come abbiamo già detto, il 29 settembre ebbero inizio le operazioni di guerra con l'attacco di due torpediniere turche nel Mar Ionio da parte di una squadriglia di nostri siluranti agli ordini del Duca degli Abruzzi. Si notificò alle potenze neutrali il blocco di tutta la costa della Tripolitania e di tutta la Cirenaica.

Ritornando a noi, dobbiamo ricordare che in quei giorni si stava celebrando il cinquantenario del regno. A Torino, sua prima capitale e città dalla quale era partito il risorgimento nazionale, vi fu una grandiosa Esposizione ed un'altra a Roma cosicché i cittadini salutarono le truppe partenti per la Libia con vibranti dimostrazioni di affetto ed entusiasmo. Dopo pochi giorni le città di Tripoli e Bengasi erano cadute ed i Turchi



Maggio 1911, I Sovrani all'inaugurazione della Esposizione di Torino

(dalla prima pagina)

avrebbero dovuto accettare il fatto compiuto in quanto la Turchia, allo scoppio delle ostilità poteva contare su circa 7000 uomini di truppa di cui 5000 in Tripolitania e 2000 in Cirenaica, ma il governo turco riuscì a inquadrare anche elementi arabo-berberi accorsi per combattere la "Guerra Santa" contro gli Italiani. L'Italia, tra l'ottobre ed il dicembre del 1911, dopo la prima armata di 34000 uomini e 72 cannoni, aveva inviato sul fronte libico ulteriori 55000 uomini più di 8000 quadrupedi oltre a 125 cannoni. Ciò avrebbe dovuto consigliare un atteggiamento più consono alla pace per la Turchia, ma essa era soste-

nuta e spinta dalla Germania cosicché l'Italia, oltre che combattere gli Arabi per un altro anno, fu costretta a combattere anche le malizie tedesche ed europee. Coraggioso fu il decreto di annessione della Libia firmato dal Re il 4 novembre 1911 che fu un utile avvertimento atto a chiarire, davanti a tutti, la ferrea volontà italiana di raggiungere tale scopo. Si ebbero difficoltà diplomatiche anche con la Francia a causa del fermo di due suoi mercantili sospettati di traffico d'armi e si ripeté l'avviso dell'intenzione austriaca di invadere il nostro territorio.

In seguito, l'Austria emanò contro gli italiani di Trieste e della Venezia Giulia leggi severe e l'Italia dovette anche impe-

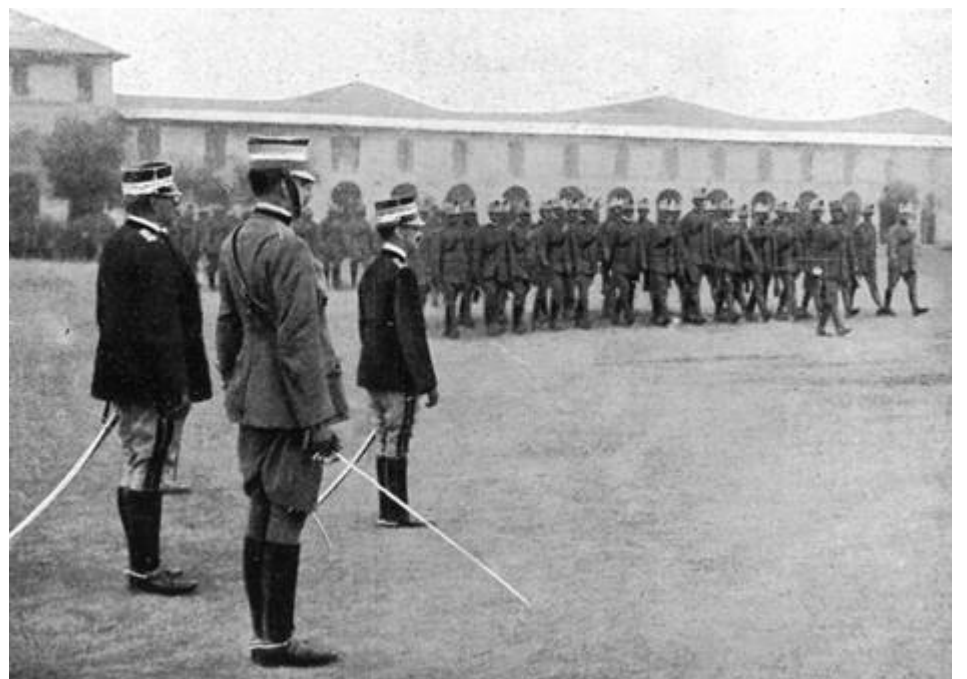


Agosto 1911, Il Varo della "Conte di Cavour" a La Spezia

gnarsi per difendere l'indipendenza albanese e la pace europea che l'Austria minava, fin dal 1913, proponendo una guerra "difensiva" contro la Serbia. Di fatto, l'Impero austriaco era alleato per un'alleanza difensiva con l'Italia nella Triplice, ma ne era, allo stesso momento, anche il peggior nemico. Il governo italiano non riconobbe "casus Foederis" previsto nel trattato. La pace europea fu salva ancora per merito dell'Italia e del suo Sovrano,



Stoccolma, Vittorio Emanuele III con il Re Gustavo V di Svezia



1911, ottobre, Il Re passa in rivista le truppe il partenza per la Libia

ma non c'eravamo accorti che la Germania aveva accresciuto le sue spese militari, la Francia aveva prolungato la ferma militare e la Russia era fortemente irrequieta. L'Italia nel 1913 aveva, con il primo esperimento di suffragio universale, espresso una maggioranza incolore, caduto Giolitti nel 1914, Vittorio Emanuele III portò al potere l'onorevole Antonio Salandra considerato politico di destra più energico. Nel giugno del 1914, era sorto nella Romagna un movimento socialista estremo noto come "Settimana Rossa". Dopo l'assassinio di Serajevo, l'Austria lanciò un brutale ultimatum alla Serbia, l'Italia si sforzò ancora di compiere opera pacificatrice, poi, il 2 agosto dichiarò la sua neutralità cosa che ebbe a dimostrare lo spirito pacifico del paese e di Vittorio Emanuele III. Furono vissuti da allora i giorni travagliati della neutralità con forte preoccupazione dei governanti e del Re. I vecchi partiti sparirono, o meglio si risolsero in due correnti: una interventista ed una neutralista.



Un mortaio da 210 in azione in Libia

Mario Laurini



Viva il Re!

Dio ti salvi, o Re, ti salvi!
 D'ogni cuore è questo il voto:
 Uno è il grido: Evviva il Re!
 Viva il Re che la Patria adorata
 Volle assunta ai suoi alti destini;
 Dio segnò de l'Italia i confini,
 Re Vittorio i confini sbarrò.
 Rullate, o tamburi,
 O trombe, squillate;
 Ben lungi mandate
 Il nome del Re.
 Savoia! Savoia!
 In alto ogni core!
 Il grido d'amore,
 Savoia è per te!

VIVA IL RE!

CANTO TRIONFALE

Parole di
OSA MASSARA DE CAPITANI

Musica di
G. PETTINATO

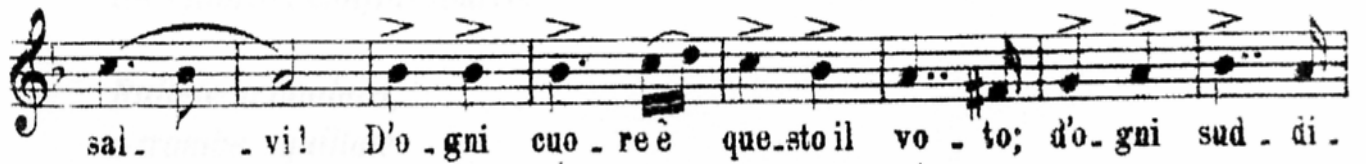
TEMPO DI MARCIA



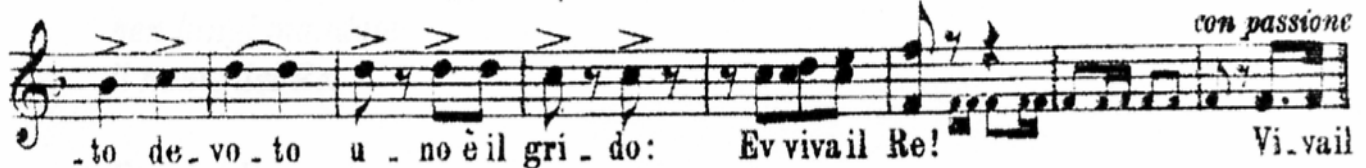
FANFARA REALE



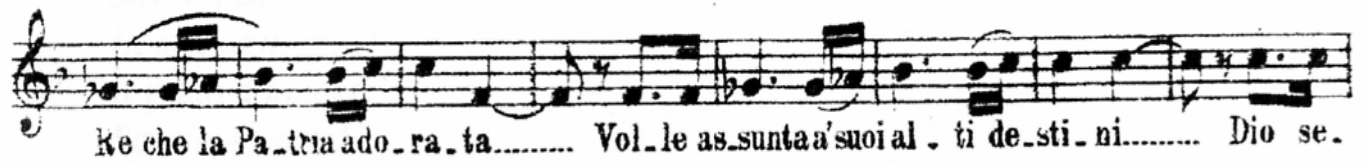
Dio ti sal - vi, o Re, ti



sal - vi! D'o - gni cuo - re è que - sto il vo - to; d'o - gni sud - di -



to de - vo - to a - no è il gri - do: Ev viva il Re! Vi - vail



Re che la Pa - tria ado - ra - ta..... Vol - le as - sunta a' suoi al - ti de - sti - ni..... Dio se -



gnò..... De' li - ta - lia con fi - ni..... Re Vit - to - rio i con - fi - ni sbar - rò..... Rullate, tam -

TRIONFALE



bu - ri....., o trombe, squilla - te:..... ben lungi manda - te..... il nome del Re.....



..... Sa - voia! Savo - ia!..... In alto ogni co - re!..... Il grido d'amo - re,..... Savoia, è per te!.....



..... Rullate, tam - Sa - vo - ia! Sa - vo - ia! è per te.....!

LE SETTE CITTÀ REGIE: SASSARI (VII)

Anna Maria Barbaglia



Aspetto della città alla fine del 200

Il territorio mostra le tracce del passaggio umano risalente a circa 4000 anni fa: l'altare sacro di Monte d'Accoddi ne rappresenta la testimonianza. La prima volta in cui il nome Sassari è apparso su un documento ufficiale è stata in un registro della curia nel 1131, tale documento è stato ritrovato nel monastero di San Pietro di Silki: si parlava di Jordi de Sassaro. In un altro documento, datato 1135, si fa riferimento ad una chiesa dedicata a "Sancti Nicolai de Tathari": Tathari è il nome con cui ancora oggi i sassaresi in dialetto, definiscono la città. Nessuno ha mai saputo quali fossero le sue origini, gli antichi storici affermano che forse ebbe origine nel rione di Sant'Apollinare e più precisamente intorno alla fontana pubblica detta "Pozzo di Villa". Sassari vera e propria fu nominata nella Cosmografia dell'Anonimo di Ravenna e nella Geografia di Guidone: affermano che, intorno al 600 e forse anche prima, esisteva il paese di Saceri o Sacerin. L'ipotesi più accreditata è comunque quella che possa essere il risultato di un progressivo ampliamento e della loro unione di piccoli villaggi che si trovavano sulle colline a ridosso del golfo dell'Asinara.

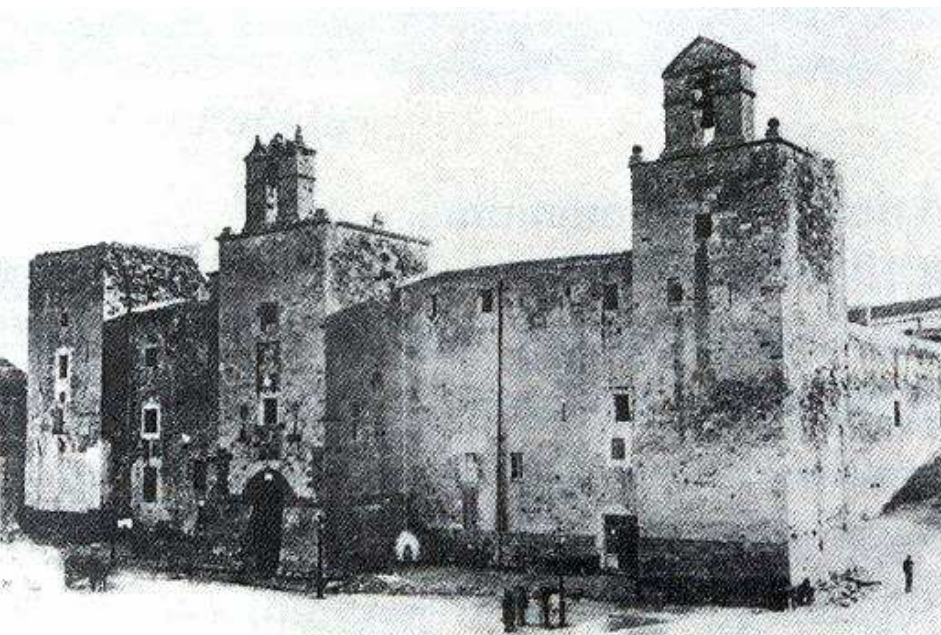
Intorno all'anno 1000 i Giudici di Torres portarono lì la loro dimora creando il *Castrum Sassaris* o *Saxi* di cui si trova traccia in un documento del 1118. col passare del tempo la città acquistò importanza e, suo malgrado, fu coinvolta nelle lotte per la supremazia sull'isola tra Pisa, Genova e i Giudici. Le due repubbliche marinare cercavano espansione per i loro traffici commerciali. Intorno alla prima metà del 1200 Mariano, Giudice di Torres, decise di trascorrere gran parte dell'anno proprio nel castello sopra citato favorendo Geno-

va e questo fece innescare una spirale di giochi di potere tra i contendenti che portarono alla uccisione, nel 1236 del Giudice Barisone III, erede di Mariano. Il Giudicato andò via via disgregandosi. Nella seconda metà del XIII secolo Sassari divenne protettorato di Pisa. Pisa e Genova si scontrarono per la supremazia sulla città nella battaglia di Meloria avvenuta nel 1284 ed i Genovesi ebbero la meglio. Sassari e Genova stipularono una convenzione attraverso la quale Genova si impegnavano per la sua difesa. Nel 1294 Sassari si ergeva a repubblica, sempre comunque sotto la protezione di Genova e così rimase per 29 anni. Non abbiamo di questo periodo molta documentazione se non l'atto di Confederazione stipulato con Genova nel 1294 e gli Statuti promulgati nel 1316 quando era podestà De Honestis.

Nel frattempo gli Aragonesi cominciarono ad interessarsi a tutta la Sardegna per il predominio sul Mediterraneo incoraggiati dal Papa Bonifacio VIII il quale, nel 1297, nominò Giacomo II Re di Sardegna mentre la popolazione cominciava a ribellarsi ai genovesi. Un gruppo di filoaragonesi, guidati da Guantino Catoni che riuscì a convincere una parte del Consiglio Maggiore, inviò, nel 1321 un'offerta di vassallaggio al sovrano aragonese. Fu chiaro, però, che gli aragonesi miravano al totale controllo sulla città e ciò non era ben accetto ai sassaresi. Dopo un periodo di lotte interne la situazione si andò regolarizzando ed Alfonso d'Aragona fece costruire una cerchia di mura che tornano utili quando gli eserciti del Giudicato d'Arborea e dei Doria tentavano i loro assalti contro Sassari.

Fu il Re Alfonso il magnanimo a concedere a Sassari il titolo di Città Regia il quale concesse anche titoli ed onorificenze ai cittadini più importanti. Ottimi erano i rapporti che si stabilirono tra Sassari e Barcellona e ciò portò ad un benessere sociale ed economico non indifferente tanto da contrastare la stessa Cagliari.

Con la nomina a Città Regia ottenne anche la sede episcopale della Diocesi che fu spostata da Torres a Sassari. Nel 1469 i diversi regni della Spagna furono riuniti tutti sotto un unico Re e dal 1479 l'isola divenne spagnola a tutti gli effetti. Per la popolazione aragonesi o catalani era la stessa cosa, si accorsero del cambiamento



Il Castello aragonese in una foto antica



Le Mura

resto tutta la Sardegna cominciò a decadere: una crisi sempre crescente sminuì il valore della città, seguirono poi delle pestilenze che causarono un forte calo della popolazione. Intorno ai primi anni del 1700, a causa delle vicende della successione spagnola, l'isola e Sassari conobbero la dominazione austriaca per passare, con il trattato di Utrecht, al Piemonte ed a Vittorio Amedeo II che assunse il titolo di Re di Sardegna.

Il nuovo Re operò una riorganizzazione fiscale, furono riconfermati gli statuti preesistenti e la legislazione ad essi collegata. Con Carlo Emanuele III furono operate importanti riforme, fu ripristinato il porto di Torres e presero di nuovo forza gli scambi commerciali. L'espansione più importante della città avvenne con Carlo felice e Carlo Alberto: si rafforzarono le attività commerciali tra la città e la terraferma, furono costruite strade e fu dato il permesso di costruire fuori le mura. La città si rin vigorì e seguì poi le sorti del Regno d'Italia.

(Continua da pagina 5)

soltanto quando la lingua aragonese fu cambiata con il catalano. Nel Mediterraneo intanto, intorno al XVI secolo cominciarono ad arrivare le incursioni dei Turchi e dei Barbareschi e Sassari, come del

BRIGATA SASSARI: TERZA MEDAGLIA D'ORO ALLA BANDIERA



- Cagliari. Terza medaglia d'oro per la Bandiera di Guerra del 151/mo Reggimento della Brigata Sassari. Il provvedimento che assegna la massima decorazione al Valore dell'Esercito è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 260 dell'8 novembre. All'origine del riconoscimento lo straordinario impegno del Reggimento anche in occasione della missione "Antica Babilonia 2", oltre che in tutte le occasioni in cui è stato chiamato ad operare in Patria e all'estero. La Bandiera di guerra del 151/mo, che proprio il 3 novembre scorso aveva cambiato il drappo in servizio da 42 anni e ormai logoro, è già decorata di due medaglie d'oro al Valor militare e dell'Ordine militare di Savoia. La prima medaglia d'oro alla Bandiera del 151/mo fu concessa per i fatti d'arme a Monte Castelgomber to, Monte Fior e Casera Zebio, per i combattimenti del luglio-settembre

1915, giugno 1916. La seconda medaglia, invece, per i combattimenti a Col del Rosso, Col d'Echele e sul Piave, nei periodi 28-31 gennaio, 16-24 giugno, 26 ottobre e 4 novembre 1918. L'Ordine Militare d'Italia, infine, per la condotta tenuta durante la guerra 1915-18. Il Reggimento, che fu costituito a Sinnai il primo marzo 1915, nel secondo dopoguerra rimase a Trieste, inquadrato nel "Comando Truppe Trieste" dal 1962 sino al 30 settembre 1975 per essere poi trasformato, il primo gennaio 1976 in 151/o Battaglione Fanteria "Sette Comuni" e trasferito a Cagliari. In seguito alle modifiche ordinarie dell'Esercito, il 30 luglio 1992 il Battaglione fu inquadrato nel ricostituito 151/o Reggimento Fanteria "Sassari". La Bandiera di Guerra ha accompagnato il Reggimento in tutte le missioni fuori area a partire dal 1993, con la partecipazione ai Vespri Siciliani, poi in Bosnia, Albania, Kosovo e Iraq durante la missione "Antica Babilonia 2".

LA LEGGE SULLE GUARENTIGIE E I PATTI LATERANENSI (II) *M. Laurini*



Il Trattato del Laterano (*Gazzetta Ufficiale* 5 giugno 1929, n. 130 ed *Acta Apostolicae Sedis Commentarium Officiale*, anno XXI vol. XXI n. 6, 7 giugno 1929) poneva termine definitivamente a tutte le proposte e le diatribe che erano state poste in essere per risolvere la questione romana dal 1880 in poi.

La legge delle Guarentigie concesse in uso senza sovranità i Palazzi Apostolici, invece il Trattato del Laterano del 1929 concesse, non senza entusiasmi od opposizioni, un territorio per motivi spirituali, ma nella realtà per meri motivi temporali. Si volle assicurare l'indipendenza al magistero papale dimenticando la storica debellatio dello Stato Pontificio.

La Santa Sede avrebbe voluto risolvere la questione con un documento bilaterale, cosa che non era nei desideri italiani, come fu evidente nei colloqui del Trattato di Versailles nell'ambito della Società delle Nazioni. Nel 1925, questo fu ribadito progettando una semplice riformulazione della legge delle guarentigie che, comunque, non prevedeva una sovranità su qualsiasi territorio.

Nel 1926, il Presidente del Consiglio italiano iniziò delle trattative segrete con la Santa Sede e validissima cronaca è costituita dal Diario dei Francesco Pacelli, fratello del futuro Pio XII che trattò per conto del Vaticano. Pacelli incontrò i plenipotenziario italiano Barone per la prima volta nell'agosto del 1926, ma solo dopo che il Pontefice lo autorizzò a trattare, se si fosse trattato, pur di riconoscere la sovranità assoluta del Pontefice su un territorio qualunque. Da parte italiana si pretese che il Papa dichiarasse in modo preliminare che, con la soluzione della questione romana,

si escludessero future rivendicazioni territoriali. Così lo status del futuro territorio divenne la questione da risolvere. Per il problema pratico di dove insediare le delegazioni straniere nel settembre del 1926, si pensò di unire Villa Doria Pamphili al Colle Vaticano.

Nell'ottobre si venne a sapere che molti Cardinali ritenevano più pratico un piccolo territorio per aver meno problemi per governarlo. Sempre nell'ottobre i plenipotenziari procedettero ad una ispezione dei luoghi per determinare il territorio. Mussolini accettò le proposte di Barone e, di conseguenza, furono indicati i primi nomi della nuova entità statale che doveva sorgere, città Papale, città libera del Vaticano... Sempre nel 1926 Barone incaricò il Presidente del Consiglio superiore di Lavori Pubblici Cozza, di redigere un primo progetto per demarcare i confini. Nell'av-

verno poté comunicare al Re la futura Città del Vaticano che, grosso modo, coincideva con quanto concesso con la legge delle guarentigie.

Le trattative che portarono ai Patti Lateranensi tra Italia e Vaticano, firmati l'11 febbraio 1929, erano durate ben 30 mesi. Come abbiamo già detto, i primi contatti risalgono al 1926, ma si trattava di cauti preliminari ufficiosi, infatti, prima, durante e dopo la guerra si era sperato, ma queste speranze erano state subito vanificate. Nel 1921 la questione romana era riesplorsa in un'accesa discussione sul *Messaggero* e vi intervennero tutti i giornali italiani ed anche moltissimi francesi, ma soltanto dalla metà degli anni venti, come abbiamo spiegato, il gioco diplomatico riprese con la speranza di arrivare, questa volta, a qualcosa. I protagonisti di ciò non furono i grandi protagonisti, cioè coloro che firmano, poi, alla fine gli accordi, furono invece, come abbiamo già detto, due tenacissimi funzionari, uno Vaticano l'avv. nobile Francesco Pacelli e, da parte italiana, il Consigliere di Stato prof. Domenico Barone.

Francesco Pacelli, avvocato concistoriale e fratello di Eugenio, il futuro Pio XII, in quel periodo lavorava negli uffici curiali concludendo nel 1925 un Concordato con la Baviera ed in procinto di concludere concordati con la Prussia, con il Baden e la Germania.

Per la sua opera il Pacelli otterrà, prima il titolo di Marchese e, più tardi la famiglia otterrà il titolo principesco dal Vaticano. Il professore Domenico Barone, proveniente da una modesta famiglia di Napoli, vinse nel 1902 il concorso in magistratura e, nel 1919, entra nel Consiglio di Stato distinguendosi per serietà e capacità. Nel momento dell'incarico ricevuto di occu-



Stemma pontificale di Pio XI

prile dell'anno successivo, la Santa Sede, non contenta, chiese un porto franco a Fiumicino e la Torre Clementina, ma tutto ciò, ovviamente, non le fu concesso.

Nel 1928 il Vaticano pretese sempre nuovi allargamenti ed il Barone rispose con la perentoria offerta del solo Vaticano (48 ettari) e l'extraterritorialità per Villa Doria Pamphili, prendere o lasciare. Dalla metà del 1928 il Vaticano comprese che rischiava di ottenere poco chiedendo molto e limitò le sue richieste al solo Vaticano.

Il 6 febbraio del 1929, Mussolini avocò a sé le trattative ed ad una riunione nella propria abitazione parteciparono Cozza e Rocco e Mussolini permise una rettifica confinaria in Piazza Risorgimento. Il giorno successivo Pacelli, Mussolini e Cozza effettuarono un ultimo sopralluogo e, probabilmente, la sera stessa il Capo del Go-



Medaglia commemorativa

(Continua da pagina 7)

parsi della questione con il Vaticano, egli stava studiando la revisione dei Codici su ordine del ministro Francesco Rocco, disgraziatamente non potrà godere di quanto realizzato in quanto morì alla giovane età di soli 49 anni, a solo un mese dalla conclusione della trattativa.

Il Capo del Governo Mussolini, fin dal 1925, aveva dimostrato una certa "benevolenza" per la chiesa cattolica riammettendo nelle aule scolastiche il Crocifisso. Nel 1927 i colloqui si erano arenati quando avvenne lo scontro intorno alla questione giovanile.

La sera del 7 febbraio 1929, si cominciò a

sentir vociferare che l'11 febbraio successivo sarebbero stati firmati i Patti della Conciliazione tra Stato e Chiesa., anzi l'8 ci fu una regolare smentita, ma il 10 la notizia era nuovamente su tavoli delle redazioni.

Il giorno stabilito, l'11, centomila romani e i giornalisti delle più grandi testate si recarono a Piazza San Pietro, ma fino a mezzogiorno non accadde nulla, poi la notizia "I Patti erano stati firmati nel Palazzo di San Giovanni in Laterano, assenti i giornalisti".

Così pochissimi furono testimoni dello storico avvenimento. Il Trattato fu firmato per primo, successivamente fu firmato il

Concordato, poi gli allegati e le mappe. A mezzogiorno finì tutto.

Il Pontefice pretese ed ottenne vistose proprietà immobiliari e chiese un enorme indennizzo a compenso del fatto che l'Italia occupò Roma nel 1870. Certamente nel 1929, un miliardo e 750 milioni di lire oro rappresentava una cifra enorme soprattutto per una nazione uscita da La Grande Guerra. La pretesa eccessiva vaticana, dimenticando la già citata debellatio del proprio esercito e la conquista Manu Militari dello Stato Pontificio, era assurda in quanto fu, come se oggi, la Germania chiedesse agli alleati che la occuparono, i danni per detta occupazione del proprio territorio.

INCONTRO CON L'ARTE



Roma, Santa Maria del Popolo. Fino al 25 novembre la *Conversione di S. Paolo* di Caravaggio, su tavola di cipresso della collezione Odescalchi, è stata protagonista di un evento straordinario: l'opera, al termine di un delicato restauro, è stata esposta, dopo quattrocento anni, nella cappella Cerasi in S. Maria del Popolo, luogo per la quale fu commissionata, ma dove, con ogni probabilità, non trovò mai dimora. Altrettanto straordinaria è stata la possibilità di avere un confronto diretto con l'altra *Conversione di San Paolo*, il dipinto realizzato su tela sempre da Caravaggio - che misteriosamente sostituì la prima versione su tavola - e che, dal 1605, decora la cappella di Santa Maria del Popolo. L'esposizione "*Il Caravaggio Odescalchi, le due versioni della Conversione di S. Paolo a confronto*" è stata realizzata grazie all'eccezionale disponibilità dei Principi Odescalchi, proprietari del quadro. L'evento è stato l'occasione per presentare il restauro della tavola. La prima *Conversione di San Paolo*, poco conosciuta al grande pubblico, perché da sempre custodita in collezioni private, è al centro di uno dei più appassionanti enigmi caravaggeschi. La tavola, insieme al suo pendant *Crocifissione di S. Pietro* (perduta), fu commissionata a Caravaggio nel 1600 da Tiberio Cerasi, tesoriere generale della Camera Apostolica, cioè il Ministro del tesoro del Papa (all'epoca Clemente VIII Aldobrandini), per decorare le pareti della sua nuova cappella in Santa Maria del Popolo che l'architetto Carlo Maderno era stato incaricato di ristrutturare. I due dipinti dovevano essere eseguiti, per contratto stipulato tra Cerasi

e Caravaggio, su tavola di cipresso. Con la morte del Cerasi, avvenuta nel maggio 1601, a lavori appena iniziati, la vicenda si complica e nasce il mistero. I due dipinti che dal 1605 sono nella cappella Cerasi sono, infatti, su tela e non su tavola, come invece espressamente indicato nel contratto, mentre le due versioni su cipresso, che furono certamente dipinte per prime dal grande maestro lombardo, hanno preso strade diverse, si sono divise, e, alla fine, una sola, la *Conversione di S. Paolo* oggi restaurata, è giunta fino a noi. Perché Caravaggio ha realizzato una seconda versione su tela al posto della prima su tavola di cipresso? L'ipotesi più accreditata, basata su un'affermazione di Giovanni Baglione storico nemico di Caravaggio, è che la prima versione su tavola fu rifiutata dal committente. La possibilità di confrontare da vicino i due dipinti caravaggeschi ha aperto oggi nuovi affascinanti scenari. L'ipotesi che si è voluta verificare in questa occasione è che sia stato lo stesso Caravaggio, forse in accordo con i proprietari, a sostituire il dipinto quando, terminati i lavori architettonici nella cappella (i quadri furono sistemati solo nel 1605), si rese conto che l'impianto compositivo della prima versione su tavola non poteva in alcun modo adattarsi all'articolato: troppo angusto spazio della cappella progettato da Maderno. In pratica, i due quadri, impostati per essere visti da lontano, non erano materialmente visibili correttamente nella stretta cappella Cerasi. Questa ipotesi, se confermata dall'esposizione del quadro Odescalchi nella cappella e dal confronto tra le due versioni, non solo risolverà il mistero del presunto "rifiuto", ma consentirà anche una collocazione in avanti nel tempo delle versioni su tela, situandole non nel 1601, come si è creduto finora, ma verso il 1603-04, a ridosso del completamento architettonico della cappella. Un'ipotesi questa di grande fascino perché permette di inserire più coerentemente le due tele nel percorso stilistico di Caravaggio e rende anche assai più comprensibile la distanza stilistica tra le due *Conversioni di S. Paolo*, entrambe eccelse ma espressione di linguaggi diversi, una differenza che è emersa oggi con maggior prepotenza alla luce del restauro della tavola Odescalchi. L'iniziativa ha rappresentato un'esemplare testimonianza di collaborazione tra pubblico, enti ecclesiastici e privato e ha riaffermato la particolare efficacia del "modello italiano" di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico. L'impegno della famiglia Odescalchi ha testimoniato ancora una volta il grande contributo che collezionisti privati e proprietari di dimore storiche forniscono alla conservazione del patrimonio culturale italiano.



SAN MARINO (II)

Anna Maria Barbaglia



Il successore di Uberto, Benvenuto, tentò nel 1320 una pace con i Sammarinesi, cercando di ristabilire i diritti dei Vescovi sul territorio, ma non vi fu nulla da fare, d'altra parte, San Marino si stringe sempre più ai Montefeltro ai quali quel territorio serve da avamposto contro i guelfi di Rimini capeggiati dai Malatesta, ma San Marino servirebbe anche a loro, vista la posizione strategica. I Sammarinesi, dal canto loro, non si lasciano convincere anche se i Montefeltro stavano attraversando un brutto momento. Superato il difficile periodo gli stessi cacciarono da San Leo il Vescovo Benvenuto che si rifugiò proprio nel territorio di San Marino. Non sappiamo quale fu la contropartita, ma, di certo, il suo successore Peruzzi svincolò dagli obblighi feudali i Sammarinesi: era il 1351.

La comunità dovette successivamente confrontarsi con i legati papali e, per primo, con il cardinale Albornoz che aveva il compito di riconquistare i terreni perduti, ma anche quello di cercar di mettere le paci: vi riuscì con una serie di intrecci ed alleanze cui la comunità di San Marino si trovò coinvolta. Si stabilirono nuovi rapporti tra i Montefeltro e la Santa Sede. Era un periodo in cui i Malatesta ed i Montefeltro si erano scambiati i ruoli nel prendere le parti dell'Imperatore e del Papa. I duchi di Montefeltro ottennero la custodia dei territori della chiesa, ad eccezione di San Marino, che per la sua posizione doveva servire all'Albornoz proprio come base operativa per sottomettere alla Chiesa i Malatesta. Con l'Albornoz San Marino si stacca dalle altre località limitrofe e dialoga direttamente col Papa attraverso i Legati. Ma ancora i vincoli feudali non sono finiti. Nel 1368 quando arriva, al posto dell'Albornoz il Cardinale Arduino e ad Urbino i Montefeltro si trovano di nuovo in difficoltà, il vescovo feltrano Peruzzi ci riprova, rivendica i suoi diritti volendo ripristinare anche il potere temporale. Questa volta il cardinale Legato con un *privilegium* riconobbe a San Marino la piena

autonomia nei confronti dei Vescovi del Montefeltro: questa fu una dichiarazione solenne di svincolo dagli obblighi feudali. Il Vescovo non fu certo soddisfatto di questa decisione e per questo, nel 1375, prova un'altra strada: la congiura. A tale congiura partecipò un folto gruppo di forestieri, alcuni traditori sammarinesi capeggiati da Giacomo Pellizzari. Il piano prevedeva l'uccisione di un certo numero di persone fra cui un capitano reggente e la presa di alcuni ostaggi da rinchiudere nel castello di Maiolo. La congiura fu scoperta ed il Pellizzari fu condannato alla forca. Il Vescovo Peruzzi aveva fatto sul serio, ma anche i sammarinesi fecero la loro parte: San Marino fu scomunicata.

Intanto il territorio assume i connotati di uno staterello incuneato tra la Romagna e le Marche, ma dotato di tre rocche definite "fortissimae" dal Cardinale Anglico che sono state costruite non per difendere un signorotto, ma la popolazione stessa contro un eventuale nemico esterno. La comunità già si reggeva da sola, era autonoma, autosufficiente sia per le esigenze ordinarie, sia per quelle straordinarie. La forma di governo che la comunità si era data era quella tipica dei Comuni: L'Arengo, il Consiglio, i due Capitani Reggenti che duravano in carica soltanto sei mesi. Ben presto si impedì agli estranei di entrare, si vietò di vendere case o territori a chi non fosse originario del luogo: con questo si volle mantenere quell'autonomia acquisita contro ogni elemento che, diventando potente, potesse minare in qualche modo questo stato di cose. Questa è la forma di governo che portò San Marino nel Rinascimento. Agli albori del 1400 molti territori dello Stato della Chiesa, di fatto, sono in mano

a potenti signorotti e San Marino si trova subito stretto tra due potenti signorie: i Malatesta e i Montefeltro, signori che pensano soltanto alla difesa del proprio territorio e dei propri beni, ma San Marino pendeva sempre dalla parte dei Montefeltro. Ci furono molte guerre tra le due famiglie ed il popolo di San Marino era sempre al fianco della famiglia di Urbino anche senza ottenere ampliamenti territoriali. Nell'ennesima guerra, quella del 1458, si alleò con i Sammarinesi ed i Montefeltro il Re di Napoli Alfonso d'Aragona a cui i Malatesta avevano derubato una forte somma di denaro. Questa

volta il contrasto si risolse in netto favore degli alleati ed i Malatesta subirono una pesante sconfitta e furono costretti a risarcire il Re di Napoli della somma sottrattagli e a concedere ai Sammarinesi il castello di Fiorentino oltre che ad un sostanzioso risarcimento in denaro. Nel 1460 è il Papa Pio II che chiede a San Marino di scendere in campo contro i Malatesta il cui destino era già segnato. I Sammarinesi, sicuri della vittoria, vollero che il Papa concedesse loro, ancor prima della fine della guerra, le terre conquistate ai Malatesta. Ciò avvenne il 30 dicembre 1460. Successivamente il Papa riconobbe non più la concessione del feudo, ma il dominio dei castelli di Montegiardino con annessi i terreni, la corte di Fiorentino, il castello di Serravalle e tutte le giurisdizioni. San Marino ottenne altresì la concessione di una striscia di terra adiacente al fiume Marecchia che permetteva l'accesso al mare. Con la vittoria definitiva contro i Malatesta il Papa tenne fede agli impegni presi e il 27 giugno 1493 emanò una Bolla con la quale riconobbe ufficialmente la proprietà delle terre promesse, non solo, ma spontaneamente lo stesso Papa, visto il notevole impegno dimostrato dalla Repubblica nel conflitto, decise di aggiungere ai territori già promessi e concessi anche il castello di Faetano con tutta la sua giurisdizione.

Se ancora qualche dubbio poteva esserci sull'indipendenza di San Marino, questo fu subito dissipato.

Da quella data il territorio di San Marino si svincola dal potere della Chiesa concludendo quel percorso che lo ha portato alla sua autonomia e da quella data non ha subito modifiche territoriali.



RIAPERTURA DELLA CHIESA DEL SACRO CUORE E SAN BENEDETTO DA NORCIA

Si è svolta il 26 novembre alle ore 10,30 la Solenne Messa Pontificale presieduta da Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Francis Arinze, Prefetto della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Dopo lunghi lavori di restauro, la Chiesa del Sacro Cuore e di San Benedetto da Norcia e il Museo annesso, ubicati in via Corridoni, a Tolentino, saranno riaperti alla grande soddisfazione del Parroco, don Andrea Leonesi, della Comunità Parrocchiale e della Confraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù, detta dei "Sacconi".

Il Direttore dei lavori l'Ing. Gianfranco Ruffini e la Dott. Maria Giannatiempo Lopez hanno amorevolmente curato ogni fase del recupero delle strutture e delle decorazioni della Chiesa, riportata alle antiche forme. L'Arch. Massimo Fiori ha invece curato l'arredo e la struttura interna del Museo della Confraternita.

La Chiesa è molto cara ai torentiniani anche per la presenza della Confraternita dei Sacconi che caratterizza la vita religiosa cittadina soprattutto durante la settimana santa. Dal 1805 la chiesa è stata dedicata alla devozione verso il Sacro Cuore di Gesù, secondo quanto stabilito da San Vincenzo Maria Strambi, Vescovo di Macerata e Tolentino. Per questo motivo la grande pala dell'Altare, realizzata dal Fontana, raffigura Santa Margherita Maria Alacoque in atto di adorazione del Sacro Cuore. L'inaugurazione della Chiesa ha previsto due momenti distinti.

Giovedì 23 novembre, alle ore 21, nella Chiesa del Santissimo Crocefisso sono arrivate le Reliquie dei Santi che sono state poste sotto l'altare e che è stato solennemente consacrato dal Cardinale Arinze, dopo essere stato benedetto nel 1880 dall'allora Vescovo Gaetano Franceschini, a cui ha fatto seguito la Veglia di preghiera presieduta dal Parroco don Andrea Leonesi.

Le Reliquie sono di San Raniero Martire che San Vincenzo Maria Strambi volle *Comprotettore* della Confraternita, San Benedetto da Norcia, Santa Veronica Giuliani, Santa Rosa Venerini, recentemente canonizzata da Papa Benedetto XVI, e San José Maria Escribà, uno dei Santi più caratterizzanti l'epoca moderna.

Domenica 26 novembre, sono giunti, appositamente a Tolentino per conceleberrare con il Cardinale: l'Abate Presidente dei Cistercensi, il Generale della Congregazio-

ne di San Filippo Neri, il rappresentante dell'Abate di Montecassino con quattro novizi benedettini, il rappresentante dei Salesiani di Don Bosco, che hanno officiato per diversi anni nella Chiesa e nell'Oratorio, Mons. Nicola Bux, consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede, un rappresentante dell'Ordine dei Frati Minori e dell'Ordine dei Padri Passionisti. Essi sono stati accolti dall'Amministratore Diocesano della Diocesi, Mons. Pietro Speranzoni, dal Priore della Basilica di San Nicola e da alcuni Sacerdoti della Vicaria di Tolentino.

Sono intervenuti anche l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Giuseppe Balboni Acqua e il Sottosegretario di Stato Pietro Colonnella.

Tutti gli invitati sono stati salutati davanti la chiesa dal Sindaco di Tolentino Luciano Ruffini che si è molto prodigato per l'organizzazione della riapertura e che, a nome della cittadinanza, ha indirizzato il saluto iniziale.

Il Coordinamento delle Confraternite Marchigiane ha invitato una rappresentanza delle più antiche confraternite presenti nel suolo marchigiano.

Alle ore 10,30 è partita la processione del Cardinale e dei Concelebranti dalla chiesa del Santissimo Crocefisso con le Reliquie dei Santi. Giunti nella Chiesa, che è rimasta in penombra fino alla consacrazione dell'Altare, è iniziato il Solenne Pontificale. Per meglio far seguire la suggestiva cerimonia della consacrazione dell'Altare sono stati predisposti due maxi schermi: dentro l'Oratorio Don Bosco e dentro la Cappellina delle Maestre Pie Venerini.

L'Ing. Gianfranco Ruffini ha illustrato la tipologia dei lavori svolti e il recupero delle decorazioni originali della chiesa.

Il servizio Liturgico è stato svolto dalla Confraternita di San Nicola, cerimoniere Roberto Cantolacqua Ripani mentre quello musicale è stato curato dalla Schola Cantorum della Basilica di San Nicola, per l'occasione diretta dal Maestro Luca Verdichio, autore delle musiche.

A termine della solenne inaugurazione e consacrazione dell'Altare si è tenuto il pranzo ufficiale nei locali attigui alla Basilica di San Nicola. Nel pomeriggio il critico d'arte Philippe Daverio ha effettuato il servizio per il suo noto programma televisivo sulla chiesa e sulla confraternita.

La chiesa del SS. Cuore di Gesù in Tolentino conserva anche l'antico titolo di S.

Benedetto da Norcia. Di ciò è testimonianza la antica pala dell'altare maggiore della chiesa, oggi collocata sopra uno dei due altari laterali sul muro destro della navata, che vede raffigurati la Vergine con il Bambin Gesù tra i Santi Benedetto e Nicola da Tolentino (Agostiniano). Una fonte preziosa, le *Regole della Venerabile Confraternita del SS. Cuore di Gesù eretta in Tolentino l'anno 1805 ed aggregata alla venerabile Arciconfraternita sotto lo stesso titolo già istituita in Roma nella chiesa di S. Teodoro in Campo Vaccino*, S. Severino Marche, Tip. C. Corradetti, 1881, ci informa alle pp.7-8 che "*Essendosi poi riconosciuta questa Chiesa troppo angusta per accogliere i molti Fedeli, che concorrono alle pubbliche Funzioni, fu nel 1876 deliberato d'ingrandirla collo sfondare il muro posto a tramontana, e costruire un'ampia Cappella col Coro annesso, e per avere i necessari mezzi si pensò di ricorrere alle contribuzioni dei Fratelli, ed alle largizioni di altri devoti. Con tanta generosità fu corrisposto a tale invito, che non solo si poté condurre a termine la nuova fabbrica, ma fu rifatta quasi a nuovo anche la vecchia; cosicché nel giorno 22 aprile dell'anno / 1880, dal nostro ottimo Monsignor Vescovo Gaetano Franceschini venne solennemente benedetta, e dedicata al Santissimo Cuore di Gesù*".

Tale notizia trova conferma dall'esame dell'edificio chiesastico che presenta, infatti, due corpi di fabbrica ben distinguibili l'uno, corrispondente all'antica chiesa



di S. Benedetto, che è diventata la navata dell'attuale edificio religioso; l'altro, quello ottocentesco, che funge invece, attualmente, da presbiterio e da sacrestia della chiesa stessa. All'interno i due volumi sono stati collegati attraverso un grande arco su pilastri che viene a separare appunto la nave dal presbiterio. Recenti lavori di sterro presso l'esterno del muro laterale destro della chiesa, proprio in prossimità della cesura tra i due corpi di fabbrica, hanno ulteriormente evidenziato le notevoli differenze tra le due tecniche costruttive. L'attuale chiesa del SS. Cuore di Gesù non ha subito radicali cambiamenti dalla fine dell'800 ad oggi e si presenta al visitatore con una facciata in laterizio impreziosita da un portale in cotto con lunetta in cui sono raffigurati, sempre in terracotta in altorilievo, il Buon Pastore tra S. Giacinta

Mariscotti e S. Maria Margherita Alacoque (1890). Il portale, come anche gli affreschi delle pareti e del soffitto nonché la pala dell'altar maggiore che ritrae la *Visita del S. Cuore a S. Margherita Alacoque* (1884) sono opera dell'architetto Luigi Fontana che curò il progetto di ristrutturazione e ampliamento della chiesa. Alcuni suoi disegni preparatori, scampati alla distruzione e all'ingiuria del tempo, sono conservati presso i locali della Confraternita, recentemente restaurati a cura e spese della Soprintendenza alle Gallerie delle Marche di Urbino.

Nei locali attigui è ospitato il Museo dedicato alla Confraternita fondata nel 1805 dal Vescovo di Macerata e Tolentino San Vincenzo Maria Strambi.

A destra il Cardinale Francis Arinze



PRESENTI

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato:

8 settembre, Assisi (PG). Al pellegrinaggio del S.M.O. di Malta.

27 settembre, Roma. Al primo centenario della parrocchia di S. Maria degli Angeli e dei Martiri con una Mostra delle opere pittoriche del Maestro Afrune sul Servo di Dio Giovanni Paolo II, presente il Cardinale Angelo Sodano. Il 22 ottobre ha presenziato alla celebrazione presieduta dal Cardinale Giovanni Canestri. 4 ottobre, Vaticano. Alla benedizione, da parte del Santo Padre, di una statua in marmo di S. Genoveva Torres Morales collocata in una nicchia nella parte posteriore esterna della Basilica Vaticana. Fondatrice della Congregazione delle Suore del Sacro Cuore di Gesù e dei Santi Angeli (Angeliche), questa religiosa spagnola è stata canonizzata da Giovanni Paolo II, a Madrid, il 4 maggio 2003.

9 ottobre, Roma. Ha organizzato un convegno sulle conseguenze del Regio Decreto n. 250 del 9 ottobre 1861 di Re Vittorio Emanuele II stabilendo che "in tutte le province del Regno, i Governatori e gli Intendenti generali debbano assumere il titolo di prefetto", figura che negli anni immediatamente successivi all'unificazione è destinata a diventare di un'importanza cruciale.

16 ottobre, Roma. Nel 28° anniversario dell'ascesa al soglio pontificio di Karol Wojtyla, presso l'Aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense, alla presentazione del volume di Papa Giovanni Paolo II: "Discorsi al popolo di Dio" (Rubbettino, pp. 280, € 14,00). È un ancora giovane Cardinale di Cracovia che in questo libro, da pastore della diocesi polacca, si rivolge ai suoi fedeli guidandoli ed esortandoli alla fiducia nell'amore misericordioso di Dio e alla perseveranza. Le parole del futuro Pontefice assumono il tono e la forza di un piano programmatico, un progetto per la chiesa del terzo millennio che verrà poi avviato quando, qualche mese dopo, lo Spirito Santo spingerà Wojtyla a sedere sul seggio di Pietro.

21 ottobre. Alla *Giornata Mondiale del Rosario* che ha unito spiritualmente milioni di persone dei cinque continenti. L'anno scorso hanno partecipato più di 100 Paesi, con Rosari recitati simultaneamente in 8.000 luoghi. L'incontro più affollato ha avuto luogo nello stadio di calcio "Estadio Azul" di Città del Messico ed è stato presieduto dal Cardinale Norberto Rivera Carrera. La reazione più sorprendente viene dall'Africa, dove molte parrocchie e associazioni hanno espresso il desiderio di partecipare, è la prima volta nella storia dell'evento. Quest'anno erano previste sei intenzioni: "Pregare perché fiorisca l'amore negli esseri umani. Per la pace nel mondo, la vita e la famiglia. Per i non ancora nati. Per il Papa, i sacerdoti e le vocazioni sacerdotali e religiose; pregare il Rosario con il Santissimo Sacramento esposto; fare una consacrazione al Cuore Immacolato di Maria; motivare alla confessione nell'evento; istituire la Giornata Mondiale del Rosario il terzo sabato del mese di ottobre, anno dopo anno; formare gruppi di preghiera per riunirsi al meno una volta al mese". Gli organizzatori hanno chiesto che i coordinatori locali informino ed ottengano il sostegno delle Conferenze Episcopali, dei Vescovi e dei parroci perché, tra le altre cose, il Rosario Mondiale promuove la comunione ecclesiale.

21 ottobre, Roma. Alla Pontificia Università Lateranense, in occasione della visita del Papa che ha benedetto i nuovi locali della Biblioteca "Beato Pio IX", che attualmente conserva attorno ai 600.000 documenti a stampa, e l'Aula Magna appena ristrutturata a cui è stato dato il suo nome. Nell'occasione è stato inaugurato il nuovo anno accademico, il CCXXXIV dalla fondazione. La Pontificia Università Lateranense venne fondata da Papa Clemente XIV che nel 1773 affidò le Facoltà di S. Teologia e di Filosofia del Collegio Romano al Clero di Roma. Fu poi Leone XII, nel 1824, a spostarne la sede presso il Palazzo di S. Apollinare dove nel 1853 Pio IX fondò le Facoltà di Diritto Canonico e di Diritto Civile e il Pontificio Istituto "Utriusque Iuris". Pio XI assegnò all'Ateneo Lateranense la sua sede definitiva, quella attuale, nella quale Pio XII, nel 1958, istituì il Pontificio Istituto Pastorale. L'anno successivo Papa Giovanni XXIII denominò l'Ateneo Pontificia Università Lateranense. Papa Giovanni Paolo II nel 1981 ha eretto presso l'Università il *Pontificio Istituto per Studi su Matrimonio e Famiglia*, che ha il diritto di conferire gradi accademici iure proprio.

CRONACA DALLE REGIONI

11 novembre, Pescara - "Abruzzo per la pace e i diritti umani", questo è il tema di un premio internazionale che si articola in varie sezioni. Una borsa di studio per le migliori tesi di laurea sull'argomento, un concorso video, uno di scrittura ed uno cinematografico. L'iniziativa culminerà l'11 dicembre prossimo con la consegna dei premi presso la sede del Consiglio Regionale nell'ambito della Giornata della Pace e dei Diritti Umani. L'evento è stato presentato a Pescara nella sede della Regione dal consigliere regionale Gianni Melilla, Presidente del Comitato Tecnico per la cooperazione e lo sviluppo e dall'assessore alle politiche sociali con delega alla pace Betty Mura.

14 novembre, San Marino. Nel Palazzo Pubblico, la Reggenza della Repubblica di San Marino ha ricevuto in udienza il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Prof. Giovanni Bogliolo, accompagnato dal Segretario di Stato per le Finanze, Stefano Macina e dal Segretario di Stato per la Cultura e l'Università, Francesca Michelotti. L'occasione era la presentazione della serie commemorativa del 500° anniversario della fondazione dell'Università degli studi di Urbino. All'udienza erano presenti anche il Presidente dell'AASFN, Pier Orazio Pignatta e il Direttore, Ottaviano Rossi. "L'appuntamento di oggi - ha detto S.E. Antonio Carattoni nel salutare l'ospite illustre - non si configura solo come un incontro formale, seppure particolarmente amichevole, ma come confronto con chi rappresenta un patrimonio di valori che hanno contribuito in ben cinque secoli di storia, ad arricchire la cultura e la conoscenza di generazioni di uomini e donne". "500 anni di questa università - ha proseguito la Reggenza - sono un patrimonio della cultura europea da custodire. Questa antica istituzione è giunta fino a noi. A tutti coloro che hanno responsabilità spetta il compito di farla vivere come istituzione culturale, contemporanea, ancorata nel tempo presente". Con l'emissione filatelica del 13 novembre, ha concluso la Reggenza, "l'A.A.S.F.N. il Governo e quanti hanno contribuito a questa iniziativa, interpretano il comune sentire di questa nostra piccola comunità che esprime il proprio apprezzamento per l'Università di Urbino e la gratitudine per avere formato una significativa parte della propria classe dirigente". Anche il Segretario di Stato Macina ha sottolineato il legame storico e culturale che unisce da sempre la Repubblica di San Marino alla città di Urbino. Il Rettore, nel suo intervento, ha ringraziato per questo omaggio che è anche frutto dei lunghi e fecondi rapporti di collaborazione che l'Ateneo urbinato ha con la vicina Repubblica ed ha espresso l'auspicio che si possano incrementare, sia sul piano scientifico che su quello didattico, negli anni futuri.

18 novembre, Civitanova Marche - Si è tenuto un convegno sul tema "Liberamente, i luoghi, gli atti, le esperienze creative". L'evento è organizzato da Nuova Associazione il collaboratore con la Presidenza della Giunta Regionale Marche, la Provincia di Macerata, il Consiglio Regionale, il Comune di Civitanova, la CIAA...

È la prima volta che in Italia viene organizzato un convegno avente come tema la creatività. Il tema che ha legato i vari interventi è stato "Dentro la globalizzazione: una politica per la creatività e l'innovazione. Numerosi e di spessore sono stati gli ospiti provenienti dal mondo dell'industria, della ricerca, dello spettacolo e dell'Università. I lavori del convegno hanno toccato sia i molteplici aspetti della creatività, sia le sue possibili applicazioni nel mondo dell'industria e della comunicazione.

Toscana - Dalla Regione Toscana oltre 1000 cisterne d'acqua per il Brasile. In alcune zone aride del nord-est del Brasile, più di cinquemila persone, equivalenti ad oltre mille famiglie, a fine anno, avranno acqua pulita a disposizione nelle loro case, laddove prima occorreva percorrere chilometri a piedi per approvvigionarsi di qualche secchio. Il merito è dell'avvenuta costruzione di quasi 900 cisterne per la captazione di acqua piovana da parte di Regione Toscana. Il punto sulla situazione, riguardante in particolare alcuni municipi particolarmente poveri degli Stati brasiliani di Bahia e Piauí, è stato fatto nei giorni scorsi durante una tavola rotonda a Firenze, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il governatore toscano, Claudio Martini, e la coordinatrice brasiliana dell'iniziativa, Salette Pereira. Complessivamente, è stato spiegato, sono previste 1022 cisterne, ciascuna della capienza di 16 mila litri, e al momento ne sono state costruite 879. Per la fine dell'anno si conta di arrivare al completamento del programma con tutte le 1022 cisterne e con la realizzazione di una serie di attività di formazione per la produzione e trasformazione di alimenti, in modo da rafforzare le condizioni di igiene e di sicurezza alimentare delle famiglie.

20 novembre, Isernia. Ha fatto tappa in Molise, precisamente presso l'Istituto Comprensivo «Molise Altissimo» di Carovilli la campagna di informazione sui disturbi dell'alimentazione promossa dal Moige. L'iniziativa, di portata nazionale, consiste in una mostra itinerante ospitata all'interno di un bus: ad essere coinvolte 12 province italiane dislocate in 7 regioni, per l'esattezza Milano, Como, Bologna, Pescara, Isernia, Bari, Taranto, Salerno, Avellino, Caserta, Napoli e Roma. Lunedì è stata la volta di Isernia, dove circa 50 studenti molisani di scuola media, di età compresa tra gli 11 e i 14 anni, hanno visitato la mostra-bus con un tour guidato di circa 25 minuti per ciascun gruppo e hanno potuto osservare dei pannelli informativi illustrati sull'argomento. Ai ragazzi sono stati anche consegnati poster e opuscoli che serviranno loro da promemoria e potranno sensibilizzare anche famiglie ed insegnanti in merito ai disturbi del comportamento alimentare e le loro conseguenze.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A.M. Barbaglia,

A. Casirati, L. Gabanizza, G. Vicini,

M. Laurini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana